ANNO XXV. Martedì, 2 Luglio 1872. N. 182.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trim.
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. 24	L. 12	[illegible]
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48	» 25	[illegible]
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna, Portogallo	» 60	» 32	» 17
Turchia (Via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma all'Ufficio del Giornale, via S. Maria in Via, N. 51, Palazzo Gentili, piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale del Giornale, via delle Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 31. A Londra, Street Davies et Comp., n° 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'ann. sui Giornali di A. D. Fanconi, via della Maddalena, 46 e 47 ed alle Succursali in Napoli, via Roma, 58, in Firenze, via Cavour, 27 — Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

1 Roma, 1° luglio

LA CIRCOLARE DEL CARD. RIARIO SFORZA

Anche prima che S. Em. il cardinale Riario Sforza entrasse nella lizza elettorale amministrativa di Napoli come un corpo di cavalleria pesante, sapevamo già che l'astensione dalle urne non era ormai più un articolo di fede pel partito clericale, quantunque si continuasse, più per puntiglio che per altro, dall'*Unità Cattolica*, a predicare la massima: nè eletti, nè elettori. Abbiamo avuto qui, sotto gli occhi della Curia romana, a Viterbo, una campagna condotta in tutte le regole dal partito clericale a proposito delle elezioni municipali; i giornali del partito ne raccontarono le peripezie, stimolarono lo zelo dei combattenti in modo così chiaro ed aperto da non lasciar dubbio alcuno che quella loro condotta fosse regolarmente autorizzata.

Cominceranno colle elezioni amministrative, perchè come dice S. Em. il cardinale arcivescovo di Napoli, nella qualità di deputato alle Assemblee comunali e provinciali non si ha l'obbligo di giuramento alcuno e poi verranno alle elezioni politiche. Giuramento più, giuramento meno, non sarà mai quello che tratterrà questi nostri avversari, i quali non vorranno mostrarsi più schifiltosi degli altri nostri avversari rossi, i quali anch'essi hanno sempre mostrato di sapere all'uopo trovare colla loro coscienza un qualche piccolo accomodamento.

Ma dal momento che la massima venne esposta con tanta franchezza, siaci permesso di chiedere se proprio questa mancanza d'una formola di promessa basti a svincolare gli amministratori dei comuni e delle provincie da quegli obblighi morali che li legano al governo, cogli interessi del quale la loro amministrazione deve armonizzare. Non tutte le azioni biasimevoli sotto l'aspetto morale sono colpite dal Codice penale, e quel buon galantuomo che studiasse di schivare soltanto la sanzione penale dei vari articoli che lo compongono, potrebbe, dopo averle schivate tutte, trovarsi tutt'altro che onesto nel vero significato della parola.

Non giova insistere ulteriormente su di ciò. Abbiamo a fare con gente troppo perspicace perchè non la capiscano subito, e la scusa del giuramento sarà fra poco riposta da un lato.

Prendiamo la cosa in se stessa, l'ingresso cioè del partito clericale nella vita politica della nazione; quale ne sarà il risultato?

Noi crediamo che anche su questo argomento alcuni nostri confratelli corrano le poste coll'immaginazione e sognino circostanze che sono ben diverse da quelle che abbiamo in Italia. A sentirli, questi clericali sarebbero un esercito numerosissimo e disciplinato che, entrando *ex abrupto* nelle elezioni, dovrebbero segnare una traccia del loro passaggio quasi come quella che segnarono i tartari di Gengiskan nelle loro irruzioni. Se si volesse prestar fede alle vanterie di cui si sono gonfiati sinora, tutte le astensioni, e furono molte, che si ebbero nelle elezioni, provenivano dall'opinione clericale, per cui basterebbe che questa astensione cessasse perchè il partito liberale si trovasse preso in trappola nelle proprie urne. Follie!

Se così fosse, i clericali non avrebbero aspettato l'anno di grazia 1872 per fare il gran passo.

Vi ha una notevole parte d'Italia nella quale l'ingresso dei tartari lo si aspetterà invano. Per l'onore del nostro paese, affermiamo con la certezza di non essere smentiti, che partito clericale nel senso di partito politico che vorrebbe distrutto l'ordine attuale di cose non esiste. Nello stesso modo che *on est toujours jacobin pour quelq'un*, così uno può essere clericale per un altro; ma da questa condizione degli animi ed anche se vuolsi dall'esservi alcuni matti furiosi che hanno la malinconia di appassionarsi per le anticaglie, al credere all'esistenza d'un vero partito reazionario demolitore degli ordini presenti, vi corre un tratto immenso che nessun uomo di buon senso può attraversare senza cadere nel fantastico.

In alcune regioni meno fortite di esperienza e di coltura, questi clericali, lavorando con molto zelo, potranno certamente influire e far prevalere le loro idee; e non vi ha dubbio che quando noi avessimo quel suffragio universale che alcuni troppo ingenuamente propongono, si potrebbe correr rischio di veder mutata anche sensibilmente la rappresentanza delle popolazioni; ma non vi ha dubbio altresì che l'introduzione di questo nuovo elemento nella lotta risveglierebbe l'attività un po' assopita del partito liberale, per guisa che il male sarebbe anche minore di quello che lo si imagina.

E con questo almeno sarebbero finite le solite nenie sulla differenza del paese legale dal paese reale e sulla tirannia che l'uno esercita sull'altro. Concediamo anche noi che, massime nella stampa, si abusa un po' troppo del diritto di parlare in nome del paese; che talvolta si hanno quistioni le quali si sentono ad un modo in piazza e ad un altro in palazzo; ma nel complesso della politica interna ed esterna non può dubitarsi che Parlamento e Governo non abbiano con sè le popolazioni e gli elettori.

Se un più largo concorso dei partiti avversari nelle elezioni può ancor meglio suggellare questa verità, noi lo saluteremo come un fausto avvenimento, essendo sempre un gran bene che nelle più importanti circostanze della vita politica si possa dire, senza tema di errare, che un'assemblea qualsiasi esprima fedelmente tutte le opinioni di coloro che hanno diritto ad esservi rappresentati.

IL MANIFESTO DEL SIG. ZORILLA

La *Gazzetta ufficiale* di Madrid del 26 pubblica la circolare seguente indirizzata dal signor Ruiz Zorilla, come presidente del Consiglio e ministro dell'interno, ai governatori delle provincie:

Per la dodicesima volta dacchè le nuove istituzioni reggono il paese, il governo sorto dal partito progressista-democratico-radicale è chiamato ad occupare il potere.

Rimanendo fedele ai suoi principii ed ai suoi antecedenti, il partito radicale ha domandato all'opposizione ciò ch'egli stesso ha praticato, ciò che si propone di fare nuovamente, che del resto venne chiaramente espresso nel mio discorso programma del 24 agosto; infine ciò che non ho mai cessato di ripetere nelle mie diverse esposizioni di principii indirizzate al paese.

Sembra nondimeno che si sia voluto travisare queste dichiarazioni, attribuendo al partito radicale progetti ch'egli non ha mai concepiti, esprimendo il timore chimerico che la sua politica non suscitasse perturbazioni e pericoli e cercando con questi mezzi di attirare su di esso un discredito che, in ultima analisi, porterebbe pregiudizio alla rivoluzione del 1868.

Importa dunque, in queste circostanze, che il governo che ho l'onore di presiedere dissipi tutte queste preoccupazioni che non si fondano su nulla di solido, e che dichiari apertamente e categoricamente, senza ambagi e senza digressioni, quali sono i progetti ch'esso intende adottare ed i mezzi per condurli a buon fine.

Allorchè, per la prima volta, nel luglio scorso, il partito radicale giunse al potere, la credenza generale e ben fondata era che fra breve, il partito conservatore della rivoluzione si organizzerebbe su basi solide e che i due partiti costituzionali essendo così costituiti, l'amministrazione pubblica entrerebbe in una via normale sotto la direzione alternativa dell'uno o dell'altro, secondo che il progresso dei tempi e le esigenze dell'opinione rendessero necessario il movimento di rotazione.

Il poco tempo che il partito restò alla testa degli affari, non bastò per far sparire certe divergenze che formavano un ostacolo all'adesione d'una formola comune, ed impedì di precisare la natura reale delle aspirazioni degli antichi elementi che dovevano comporre il nuovo partito.

Le chimeriche speranze che il potere attuale non si consoliderà giammai e che presto o tardi esso terminerà per soccombere e sparire per sempre, contribuiscono a mantenere l'agitazione nelle coscienze e l'anarchia nelle idee, ed impediscono che le forze vive della politica si uniscano secondo le loro tendenze e che imprimano un movimento regolare ai partiti, pur sviluppando il benessere del paese.

Per queste ragioni, il governo non crede che sia conveniente, ed ancor meno che sia indispensabile di ricorrere a provvedimenti straordinari. Per salvare la libertà basta la libertà stessa; in essa si troverà il più solido fondamento della dinastia; la giustizia e la legalità daranno ancor più prestigio alle istituzioni; il potere si consoliderà e la sicurezza sarà cresciuta. E poi dalla libertà derivano il rispetto della legge e la garanzia per tutti del godimento e dell'esercizio dei diritti individuali. Questa libertà il governo saprà difenderla; è su di essa che si fondano la sovranità nazionale ed il consolidamento della dinastia che questa sovranità ha accettato, e che essa è decisa a difendere con tutte le sue forze e con tutti i mezzi legittimi possibili.

Non v'è quindi nulla che giustifichi l'insurrezione, sotto qualunque bandiera essa voglia alzare il capo; se vi furono occasioni in cui l'insurrezione ha potuto avvenire in nome del diritto e della giustizia, oggidì essa non ha ragione di essere, e non si può considerarla che come un attacco tanto più odioso, in quanto ch'essa prende il falso pretesto della religione per dirigere i suoi colpi contro la civiltà e la libertà.

Comprenderete che ciò si rivolge specialmente al partito che, condannato nella coscienza dell'umanità e vinto sui campi di battaglia, pretende oggi, per la sesta volta nello spazio di 39 anni, decidere colla forza una lotta da lungo tempo decisa dal diritto.

Questa condotta tanto insensata non sarà una ragione perchè il governo manchi alla sua missione, che consiste nel rispettare i diritti costituzionali anche verso coloro che si appoggiano su di essi per distruggerli. Esso non confonderà i colpevoli ordinari con coloro che, traviati da un deplorabile fanatismo, pretendono imporre a questa nobile e generosa nazione il regime della tirannia.

Ma esso non dimenticherà che la legge di necessità gl'impone il dovere di reprimere con un braccio forte e senza vergognose debolezze questa funesta ribellione, ed egli ha la fiducia che i suoi fautori, intimiditi dal contegno degno e ponderato, del governo e convinti che lo spirito liberale di questo popolo è un ostacolo invincibile alle loro pretese, deporranno le armi, non volendo attirare sulla loro patria gli orrori d'una guerra civile, inutile quanto ingiusta.

Se non fosse così, il governo saprà vincere la ribellione, contando sull'irremovibile fedeltà dell'esercito e della marina e sui patriottici sforzi della milizia cittadina, ch'esso armerà con una premura particolare, e spegnerà una volta per tutte questo focolare di eterna cospirazione e di speranze insensate, ch'è incandescente in certe provincie, ciò che le mantiene in lotta costante contro la sovranità nazionale.

Il governo comprende bene che i nemici dichiarati ed occulti della rivoluzione pretendono alienargli le simpatie delle classi che hanno l'abitudine di dirsi conservatrici, presentando le idee ed i progetti del partito ch'esso rappresenta come anarchici e perturbatori, contrari alla tranquillità pubblica, all'ordine sociale, alla religione, alla proprietà, alla famiglia. Benchè queste accuse non siano a rigore degne di risposta, il governo non vuole autorizzarle col suo silenzio.

Il partito radicale non vuole, esso non ha mai voluto abbandonarsi in balìa di quella politica avventurosa ed irriflessiva di cui lo si accusa. Egli non ignora che, in seguito ad una rivoluzione tanto profonda, il paese ha bisogno di riposo, di tranquillità, ed è deciso a non turbarla coll'annunzio di riforme inutili e non ponderate.

Nè più nè meno della Costituzione, ecco tutto ciò ch'egli ha annunciato e tutto ciò che intende realizzare. Esso non farà dunque nulla che ecceda la Costituzione, ma non trascurerà nulla di quanto è contenuto nel suo spirito. Se da una parte egli sa che la sua missione consiste nel determinare il progresso, prendendo l'iniziativa delle riforme che crederà utili e convenienti, d'altra parte egli crede che nessun partito debba realizzare altre riforme che quelle dedotte dalle leggi fondamentali e quelle che sono risolutamente richieste dall'opinione. Ve ne sono due, fra le altre, che il governo, rispondendo all'opinione pubblica, si propone d'istituire.

Una di esse, la istituzione del giurì, è l'applicazione del precetto costituzionale il cui adempimento non ammette nè ritardo, nè scusa. L'altra, costantemente reclamata dall'opinione liberale e spesso promessa dai rappresentanti di questa opinione, è l'organizzazione dell'esercito e della marina su basi che faranno della forza militare una vera istituzione nazionale e permetteranno l'immediata abolizione della coscrizione e della leva di mare.

In quanto concerne la prima, il governo ha digià un'autorizzazione sufficiente; la seconda richiede il voto delle Cortes, alle quali sarà sottoposto il progetto speciale alla loro prima riunione. Senza dubbio, è deplorabile che nella nostra patria sussistano ancora le funeste abitudini d'intolleranza religiosa, radicate durante tanti anni di assolutismo; ma il governo non transigerà in nessun modo con queste abitudini. Esso non soffrirà che venga leso il diritto inscritto all'articolo 21 della costituzione.

I cittadini cattolici hanno indubbiamente il diritto di essere rispettati nel libero esercizio della loro religione, ma essi non hanno il diritto di imporla a chicchessia, nè d'impedire agli altri di praticare la loro. In conseguenza il governo manterrà a tutti il godimento della libertà religiosa, senza permettere che, sotto il pretesto della protezione accordata al culto ed ai ministri della Chiesa cattolica dalla costituzione, si pretenda direttamente od indirettamente di turbare l'ordine, la regolarità e l'economia nelle spese pubbliche.

Quando una serie non interrotta di atti dimostra nel governo la ferma risoluzione che sarà favorita dall'avvenimento, di difendere i cittadini contro ogni offesa alle loro persone od ai loro beni, senza distrarre da questo scopo sacro le forze che vi sono destinate e di moralizzare la amministrazione, vegliando a che i fondi siano scrupolosamente e con equità impiegati conforme al voto delle Cortes, nessuno dubiterà che, come la libertà è la miglior base dell'ordine, così pure i partiti che la rappresentano sinceramente sono i custodi più scrupolosi della proprietà, del lavoro.

Fedele a questo pensiero ed ai suoi antecedenti il governo si consacrerà con una cura speciale a migliorare la situazione compromessa in cui si sono trovate le finanze.

Quando, dopo aver ridotto, in virtù della deposizione della legge del 27 luglio 1871, le spese a 528 milioni di *pecetas*, egli ha proposto nel bilancio del 1° ottobre le risorse necessarie per coprire questa somma, egli (il governo) ha creduto che, consolidando, per così dire, coll'applicazione di questi provvedimenti, la fiducia ottenuta presso alle Borse europee, gli sarebbe stato facile di coprire il disavanzo del Tesoro e di far fronte ai pesi del debito galleggiante, allora ridotto alle necessità del movimento del Tesoro colle risorse allora esistenti, e superare la crisi finanziaria per cui la nazione passava, senza ricorrere inutilmente a provvedimenti violenti e straordinari.

Avvenimenti politici conosciuti da tutti hanno impedita la realizzazione di questi progetti e creata una situazione penosa e difficile, che il progetto di domandare una tassa più forte ai detentori del debito nazionale, pregiudicando al credito nazionale, ha reso veramente pericolosa.

Il governo eseguirà risolutamente l'opera difficile, ma non impossibile, che consiste nel dominare questa situazione, ed esso spera che la nuova soluzione, che calcola ulteriormente di proporre per ridurre le spese e aumentare le rendite, riuscirà a stabilire su solide basi il bilancio ed a coprire il debito più forte che aggrava il Tesoro.

Rispettiamo, come l'esigono la giustizia e la convenienza, i sacri diritti dei creditori dello Stato; il governo cercherà d'agire d'accordo con essi in ciò che li concerne. Infatti il governo, che deve rispondere della fiducia ottenuta presso tutte le Borse d'Europa, comprende che, se delle speciali soluzioni sono necessarie per dare il tempo alla nazione di raccogliere coll'ordine e la pace le sue forze consumate in isterili lotte, l'importanza e la durata di tali soluzioni devono essere giudicate da coloro che, più che chiunque, hanno interesse ad assicurare il credito del paese.

Attendendo che il concorso del Parlamento permetta di realizzare questo programma, il bilancio in vigore continuerà ad esistere conforme alla legge di contabilità. Ciò prolungherà per qualche tempo la difficile situazione esposta con tanta franchezza alle Cortes dal ministero precedente; ma felicemente l'interregno parlamentare sarà breve, ed il governo conta sulle risorse necessarie per far fronte, intanto, agli obblighi dello Stato.

Per ciò che si riferisce alle accuse formulate con intemperanza quanto con ingiustizia contro il partito radicale e il governo a riguardo dell'amministrazione delle colonie, il governo risponderà con degli atti inspirati dai principii che formano la base della sua politica.

Il governo, prima di tutto e soprattutto, ha la ferma risoluzione di estinguere la rivolta di Cuba e di assicurare a prezzo di tutti i sacrificii l'integrità del territorio, senza fare, per raggiungere tale scopo, delle concessioni che respingono insieme il patriottismo e l'onore della Spagna. Tuttavia, esso non rinuncia perciò a dotar le provincie coloniali (dopo ottenuto questo risultato) delle riforme che promette la costituzione, rigenerandole collo spirito di libertà che la rivoluzione di settembre ha infuso nella nostra vita politica.

Il governo non ha che poche cose a dirvi relativamente a ciò che concerne l'amministrazione locale. La circolare del 4 agosto 1871 contiene tutto il pensiero a tale riguardo, e voi vi troverete le principali regole alle quali dovrete attenervi nell'esercizio delle vostre funzioni.

Io devo però richiamare la vostra attenzione tutta speciale sull'esercizio del diritto d'associazione, del quale nulla è detto nel documento in questione e del quale è bene discorrere un poco affine di dargli l'interpretazione che comporta.

L'art. 17 della costituzione definisce ben chiaramente l'indole d'un tal diritto. Già la legge 11ª, titolo 10 del capitolo 5°, aveva qualificata come illecita ogni associazione fondata con uno scopo che la legge proibisce, o contrario ai buoni costumi. Le proibizioni a cui fa allusione l'articolo della costituzione non potrebbero eccedere il limite fissato. Ciò almeno è quanto fu sempre inteso.

Il governo non può impedire la semplice esposizione dei sistemi filosofici, politici ed economici, per questa semplice ragione, che i principii sui quali si fondano e le conseguenze che ne emanano non sono conformi alle sue idee; esso non potrebbe di più impedire l'organizzazione di associazioni che s'inspirino a questi sistemi finchè nei loro atti e nelle loro funzioni esse si restringono alla cerchia che è tracciata dalle leggi penali.

Ciò che il governo non può tollerare, ciò che v'incarica di reprimere con tutti i mezzi che la legge mette a vostra disposizione, si è qualsiasi tentativo che fosse fatto direttamente od indirettamente nello scopo di distruggere le vigenti istituzioni, di portare attentato alla sicurezza individuale o di recare ostacoli ai cittadini nel libero esercizio dei loro diritti, quali sono scritti nella costituzione.

Su questo punto il governo non ammetterà alcuna scusa, non acconsentirà ad alcuna ommissione nei servigi che attende dai suoi agenti. Voi sorveglierete adunque, signor governatore, affinchè alcun tentativo di questo genere non avvenga, e se, malgrado la premura estrema che metterete a tale riguardo, voi non potrete prevenire questi tentativi, dovrete reprimerli immediatamente con energia e risolutezza, e deferire i colpevoli ai tribunali.

Io devo inoltre ricordare a Vostra Signoria che, per riuscire ai fini voluti dall'amministrazione pubblica, bisogna sorvegliare acchè le leggi siano scrupolosamente eseguite. Nella mia circolare del 4 agosto io raccomandava, in una maniera affatto speciale, ai governatori di provincia, di apportar tutta la loro premura affinchè l'azione amministrativa si facesse sentire con rapidità, esattezza e moralità.

Più che mai diviene necessario di vegliare all'adempimento di questi fini, perchè la situazione attuale è ben lungi da quello che era in ottobre scorso, per confessione di tutti.

Alla calma e tranquillità d'allora succedettero il malcontento e l'agitazione; il credito è scosso, le finanze sono minacciate da seri e grandi pericoli, la pace pubblica è compromessa, i partiti sono in rivoluzione, le idee sono sconvolte, e tutte queste cause hanno prodotto i loro effetti naturali e funesti sull'amministrazione, il cui stato di prostrazione domanda un pronto ed efficace rimedio. Non sarà certo facile applicare questo rimedio, ma Vostra Signoria troverà uno stimolo in questa stessa difficoltà.

Voi trionferete degli ostacoli, prendendo per guida della vostra condotta la voce dell'opinione ed i reclami degl'interessati, che non mancheranno di rivelarvi l'origine degli abusi e mettervi nella via del rimedio da applicare.

Le osservazioni che precedono bastano per far comprendere al paese la politica del governo e per dar la misura di ciò che voi, da vostra parte, dovete fare per coadiuvarlo a condurla a buon fine, basata in tutto e per tutto sul principio della giustizia e della libertà.

Questa politica non si opporrà, ma contribuirà invece in modo efficace e positivo al ristabilimento e al mantenimento dell'ordine morale e materiale. Il governo non pretende che i suoi atti sieno al coperto dagli attacchi dell'opposizione; l'opposizione da parte di avversari politici, per quanto passionata e violenta essa sia, è una delle forme garanzie contro gli abusi e gli errori dei grandi poteri pubblici ed il governo, sicuro di sè stesso e della sincerità dei suoi moventi, accetterà con riconoscenza gli avvertimenti disinteressati degli uomini di buona fede; esso sopporterà con rassegnazione gli attacchi ingiusti che gli saranno diretti dagli irreconciliabili, e se, ciò che esso nè crede nè spera, dovesse soccombere senza aver vinto le immense difficoltà e i gravi pericoli della situazione, colla coscienza tranquilla, gli resterà la soddisfazione d'aver intrapresa l'opera della rigenerazione del paese coll'aiuto della libertà.

Madrid, 25 giugno 1872.

Ruiz Zorilla.

LA QUESTIONE DELL'*ALABAMA*.

Leggiamo nel *Journal de Genève* in data del 29 giugno:

Se il tribunale non teme, nei quindici giorni dacchè è riunito, che delle brevi e rare sedute, si può dire che le ha bene impiegate e non ha perduto il suo tempo.

Oggi il velo che copriva le sue deliberazioni è levato e noi siamo felici di poter annunciare ai nostri lettori che, nella tornata di giovedì il tribunale ha definitivamente superato le due grandi difficoltà preliminari, dalla soluzione delle quali dipendeva essenzialmente la questione dell'arbitrato nel suo complesso; noi vogliamo parlare dapprima dei reclami degli Stati Uniti quanto ai danni indiretti ed in secondo luogo della domanda d'aggiornamento a sei od otto mesi formulata dall'Inghilterra. La prima di queste domande essendo stata respinta, la seconda cadeva da se stessa.

Molti dettagli delle trattative sono naturalmente rimasti nell'ombra, e si sa che in discussioni di questa natura v'hanno dei colloqui ufficiosi che preludiano ai dibattimenti ufficiali. Noi lasciamo dunque tutto ciò che non è che ipotesi o fantasia e ci atterremo ai documenti positivi che abbiamo potuto raccogliere.

Seguendo l'ordine cronologico, cominceremo col documento capitale sul quale da dieci giorni versarono tutte le discussioni. Noi vogliamo parlare della proposta presentata dal conte Sclopis nella seduta di mercoledì 19 giugno. Essa è così concepita:

« La domanda formulata dall'agente del governo di S. M. Britannica, trovandosi attualmente sottoposta all'esame degli arbitri, il presidente del tribunale, conte Sclopis, propone di fare in nome degli arbitri, alle parti interessate, la seguente comunicazione:

« Gli arbitri desiderano che sia ben inteso da principio che, nelle osservazioni che essi presenteranno essi non considerano che la

domanda formulata dall'agente del governo di S. M. Britannica ed attualmente sottoposta alle loro deliberazioni, domanda che ha per iscopo d'ottenere un'aggiornamento il quale potrebbe prolungarsi fino al mese di febbraio dell'anno prossimo; così come i motivi all'appoggio di questa domanda, cioè: la differenza d'opinione che esiste tra il governo di S. M. Britannica e il governo degli Stati Uniti, in quanto alla competenza del tribunale a conoscere, in virtù del trattato di Washington, dei reclami presentati nella Memoria degli Stati Uniti, a riguardo delle perdite classificate sotto i diversi titoli seguenti, cioè:

« 1. Perdite sofferte, in seguito al trasporto sotto bandiera britannica, dal commercio marittimo degli Stati Uniti.

« 2. Rialzo del tasso dei premi di assicurazione.

« 3. Prolungamento della guerra ed aumento considerevole delle spese della guerra e della repressione dell'insurrezione; ed infine la speranza alla quale non rinuncia il governo britannico, che se si accorda in questo scopo un tempo sufficiente, sarà possibile di effettuare coi negoziati una convenzione supplementare e la soluzione della difficoltà che si è presentata.

« Gli arbitri non si propongono di emettere esplicitamente nè implicitamente alcun parere sul punto in questione tra i due governi relativamente all'interpretazione o all'effetto del trattato; ma sembra loro evidentemente che l'aggiornamento non può avere altro scopo che di lasciare ai due governi di determinare se i reclami in questione saranno o non saranno sottoposti alla decisione degli arbitri.

« Loro sembra pure evidente che la differenza tra i due governi su questo punto, potrebbe togliere all'aggiornamento ogni utile effetto e riuscirebbe forse anche, dopo molti mesi di dilazione, durante i quali le due nazioni resterebbero in uno stato di penosa incertezza, ad un risultato che devesi presumere che i due governi deplorerebbero egualmente, cioè a dire al completo scacco del progetto d'arbitrato.

« In presenza di questo stato di cose, gli arbitri giudicano che sia conveniente di dichiarare che dopo uno studio attento di tutto ciò che è stato proposto da parte del governo degli Stati Uniti, in appoggio dei suoi reclami, essi sono tutti riusciti, e ciascuno in particolare, alla seguente conclusione: Che questi reclami, secondo le massime del diritto internazionale applicabili in simile caso, non costituiscono una base sufficiente per fondare un giudizio di compenso o un calcolo d'indennizzo tra nazioni, e che secondo queste stesse massime i detti reclami dovrebbero essere interamente esclusi dall'esame del Tribunale nel suo giudizio, quand'anche non vi fosse stato disaccordo tra i due governi relativamente alla competenza del Tribunale a deciderne.

« Si è coll'idea di giungere ad un accordo sugli altri reclami, all'esame dei quali il governo di S. M. britannica non si è opposto, che gli arbitri hanno giudicato opportuno di presentare alle parti interessate questa manifestazione dell'opinione che si formarono sulla questione di diritto pubblico compresa in questo affare, affinchè dopo questa dichiarazione del Tribunale, il governo degli Stati Uniti possa esaminare se, circa i reclami menzionati in primo luogo, esso non possa trovare un mezzo che dispensi il Tribunale dalla necessità di pronunciarsi relativamente alla domanda attuale d'aggiornamento formulata dal governo di S. M. britannica. »

Fu in seguito a questa dichiarazione collettiva che il tribunale si aggiornò il 26 corrente, per lasciare al governo degli Stati Uniti il tempo di decidere; ma la risposta essendo pervenuta più presto di quello che si aspettava, il signor conte Sclopis decise di convocare immediatamente gli arbitri, cioè martedì scorso, invece che mercoledì.

In questa seduta il signor Davis, in nome del suo governo, ha fatto la seguente dichiarazione:

« La dichiarazione che gli arbitri, individualmente e collettivamente, hanno stimato conveniente di fare circa ai reclami presentati dagli Stati Uniti all'esame del tribunale per le perdite sofferte: 1° in seguito al trasporto sotto bandiera britannica del commercio marittimo degli Stati Uniti; 2° col rialzo del prezzo d'assicurazione; 3° colla prolungazione della guerra e coll'aumento considerevole delle spese della guerra e della repressione della ribellione — è accettata dal presidente degli Stati Uniti come determinazione del loro giudizio in faccia alla questione importante di diritto pubblico che tali reclami menzionano.

« L'agente degli Stati Uniti è autorizzato a dichiarare che, per conseguenza, gli Stati Uniti non insisteranno più davanti il tribunale sui detti reclami, e che essi possono essere esclusi da ogni esame da parte del tribunale nel giudizio che esso potrà aver da pronunziare, di qualunque natura possa essere questo giudizio. »

« In seguito lord Tenderden, accettando questa dichiarazione, domandò alla sua volta di potersi riferire al proprio governo; un aggiornamento della seduta fu deciso e fissato a 48 ore, cioè a dire, a giovedì. Come era facile a prevedere, il governo britannico non aveva più motivi per persistere nella sua domanda d'aggiornamento, ed il signor presidente Sclopis, parlando a nome del tribunale, ha potuto pronunziare il seguente giudizio, che noi diamo secondo il semplice ascolto del testo inglese, e di cui, per conseguenza, non possiamo guarentire che il senso e non i termini esatti:

« Il conte Sclopis,

« In nome di tutti gli arbitri,

« Dichiara:

« 1° Che i diversi reclami per danni indiretti, menzionati nella memoria presentata dal governo degli Stati Uniti e rilevati nella memoria di Sua Maestà britannica, sono e saranno fuori e già interamente esclusi dall'esame del tribunale;

« Ed incarica il suo segretario di prender atto di questa dichiarazione, e d'inserirlo nel processo verbale delle deliberazioni di questo giorno.

« 2° Egli informa nello stesso tempo lord Tenderden che il tribunale ha acconsentito, dietro sua domanda, ad accordargli una dilazione di quindici giorni perchè possa compiere il suo lavoro, e la pubblicazione dei suoi documenti giustificativi, sospesi ed arrestati nell'incertezza dell'esito finale della conferenza. »

Lord Tenderden fa distribuire in seguito a ciascuno degli arbitri e avvocati un doppio esemplare della sua memoria.

Di poi il conte Sclopis pronuncia un discorso, nel quale, dopo alcune parole di riconoscenza personale verso la conferenza, ringrazia gli arbitri e gli avvocati della perseveranza e buona volontà di cui hanno dato prova, nello stesso tempo che si felicita, in nome dell'umanità, delle speranze che permette concepire la difficile soluzione delle difficoltà che pareva dovessero paralizzare la grand'opera dell'arbitrato internazionale.

Questo discorso, che fu accolto con grande favore, sarà stampato.

Il Tribunale, dopo la discussione, si è aggiornato al 15 luglio.

La parte principale di questo grande lavoro è dunque compiuta. I principii sono stati posti. Nelle conferenze seguenti non si tratterà più che dei dettagli. Così un gran numero di corrispondenti inglesi e americani lasciano oggi Ginevra, meno curanti delle cifre da discutere di quel che lo fossero della questione pregiudiziale da determinare.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) Napoli, 30 *giugno*. — Il brigantaggio solleva la testa in provincia di Salerno, e le prime gesta sono pur troppo audaci. Giovedì sera in Mercato, che è la sede del mandamento di una diecina di borghi che si denominano Gifoni, una banda di 15 malandrini, che si vogliono capitanati dal famoso Manzi, ha ricattato un ricchissimo proprietario per nome Giuseppe Mancusi ed il signor Ermenegildo Cappetta. Ma non credete che questi due sventurati fossero stati colti in campagna, o nella solitudine di una via rotabile. Al contrario, essi se la discorrevano tranquillamente innanzi ad un caffè ch'è sito sulla pubblica piazza del loro paese, quando videro sbucare dalla via di rimpetto i malandrini, ed in un baleno furono presi e costretti a seguirli. I briganti, temendo d'essere inseguiti, o sapendo che non si sarebbe osato, suggellarono il colpo di mano così ben riuscito con grida, con urli, con continuati colpi di fucile, che sparavano in aria in segno di gioia e di trionfo, e fecero rimbombar l'aria delle grida di: Viva il Re!

Questo fatto ha commosso gli uomini onesti e mantiene in grande agitazione quei proprietari.

Gifoni fu un giorno teatro di parecchie scene brigantesche. La banda distrutta del Manzi, il quale ora ritorna in scena, fu il terrore di quei luoghi. La banda di Cianci e di Cerino ebbe numerosissimi manutengoli nei contadini di quelle parti, e non era sera che non scendesse in paese e non era giorno che non ricevesse viveri ed ogni cosa necessaria. Pensate che l'audacia dei malandrini giunse a tale nel 1865, che in una domenica di carnevale convennero mascherati sulla piazza ed a suon di musica intrecciarono colà una danza sguaiata.

La ragione perchè i briganti scelgono sempre per teatro dei loro misfatti i paesi del Giffonese è molto semplice. In questi luoghi la gente trista e facinorosa abbonda; numerose aderenze e simpatie per i malandrini sono cresciute dacchè molti loro adepti rimasero impuniti ed arricchirono.

A Gifoni non è applicata la legge di pubblica sicurezza come si dovrebbe. Quasi tutti vanno armati, e l'indole e la natura facinorosa degli abitanti sospinge molti a dividere i rischi della vita del brigante, o se non vogliono gettar la maschera e lanciarsi in quelle avventure, diventano per gli onesti ed i buoni un pericolo più grave, spiando per conto dei malandrini, e facilitando l'opera loro. Difatti non sarebbe stato possibile ai briganti cogliere a quell'ora sulla pubblica piazza il Mancusi ed il suo compagno, se qualcheduno del paese non si fosse prestato all'opera indegna. Intanto è corso da Salerno un delegato di pubblica sicurezza, e la forza si è messa in movimento. Come vedrete è troppo tardi, e questa tardanza è certamente imputabile alle autorità del Salernitano, le quali avvertite finanche dai giornali, che si sarebbe tentato a Gifoni qualche cosa di simile, non hanno saputo provvedere. Si sospetta e si teme ora che la banda del Manzi possa unirsi a quella del Cappuccino la quale ha infestato finora la Basilicata, ma spesso spesso sconfina nel Salernitano, scorazzando nel circondario di Sala.

Il regio delegato ha ordinato un'inchiesta sull'amministrazione del dazio di consumo. L'inchiesta è stata affidata all'ispettore Salomone, che fu, come sapete, deputato di sinistra. Ora sento che il R. commissario voglia invece scegliere una Commissione, dandole l'incarico di proseguire l'inchiesta iniziata dal Salomone, e menata innanzi con molto zelo. La Commissione per le spese pubbliche è stata già composta, e ne fanno parte parecchie persone capaci e stimate. Qualche nomina non è piaciuta, come quella del Corrado, ma sento che voglia dimettersi.

Dopo la circolare del cardinale, di cui vi ho parlato nell'ultima mia, i clericali che fino all'altro ieri dicevano: nè eletti nè elettori, smaniano ora è bene più che mai diventati baldanzosi e confidenti nella loro forza. Gli altri partiti continuano, più o meno, ad accentuarsi nel senso d'una conciliazione, tranne però quello del *Roma*, che trova utile di tacere alla domanda che un giornale di qui gli ha fatto, cioè, se crede necessario che i suoi amici più accentuati si facciano da parte perchè si possa combattere una lotta amministrativa e non politica. Ma tutto questo è impossibile pel partito del *Roma*, il quale ha già dichiarato di prediligere negli amministratori del Comune il carattere, più d'ogni altra qualità; e siccome di caratteri come quelli del Lazzaro e compagnia se ne trovano pochi, così sarebbe difficile rimpiazzarli.

Vi scrissi che il Gizzio, ispettore dei giardini e campisanti, era stato sospeso, e la notizia si è confermata. Egli è stato sospeso perchè negli statini del personale si è constatato che segnava come presente un giardiniere che era detenuto per furto a Castel Capuano. Il Gizzio, con una lettera pubblicata per le stampe, si scagiona, dicendo che il fatto è vero ma che egli non è colpevole, perchè ricevette in quel senso un ordine verbale dal Trudi, ff. di sindaco.

Si assicura che il Musella, impresario del S. Carlo, abbia definitivamente concluso col Verdi il contratto per la rappresentazione del *D. Carlos* e dell'*Aida* con la Stolz, la Waldmann, il Bulterini ed il basso Miller.

Ai nostri teatri di prosa poche novità. La *Corrente*, nuovo lavoro del Cossa, è stato applaudito. Al S. Carlino una nuova commedia sopra una canzone popolare che cantano per le vie i nostri monelli, attira numeroso pubblico. Il Fondo, apertosi da pochi giorni con una Compagnia di musica, della quale è impresario il Trisolini, non fa buoni affari, e lo si deve forse al caldo, ch'è divenuto davvero intenso.

NOTIZIE ESTERE

Un dispaccio da Versailles annunzia esser probabile che il presidente della repubblica vada a Fontainebleau a passar qualche tempo durante le vacanze dell'Assemblea.

Leggiamo nel *Journal des Débats* del 29:

« Un opuscolo intitolato: *Si M. Thiers mourait?* era deferito ieri all'esame del giurì della Senna. I sig. Walter e Sales Girons, autori dell'opuscolo, erano accusati di aver commesso il delitto d'attacco contro i diritti dell'Assemblea e quelli del potere esecutivo. L'editore e lo stampatore erano pure processati.

« Il giurì ha emesso un verdetto di non colpabilità a riguardo di tutti gli accusati, che vennero assolti. »

Lo stesso giornale dice che nella Commissione d'inchiesta sugli atti del governo della difesa nazionale, dopo la lettura della relazione del sig. Daru, si elevarono delle contestazioni circa la parte del gen. Trochu negli avvenimenti del 4 settembre. Il conte Daru ha fatto ragione alla maggior parte delle osservazioni che gli furono indirizzate.

I signori Saint-Marc Girardin, Augusto Léo ed Eugenio Dufeuille si ritirarono dalla redazione del *Journal des Débats*.

Il *Moniteur Universel* annunzia che la Commissione del Consiglio di Stato ha stabilito la lista delle candidature che si elevano a 140.

Il *Journal officiel* pubblica il decreto con cui il sig. Teisserenc de Bort, ministro dell'agricoltura e commercio, è incaricato dell'*interim* del ministero dei lavori pubblici.

La *Patrie* ripete la voce che il sig. Gontaut Biron, ambasciatore a Berlino, abbia intenzione di lasciare il suo posto.

*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

(W) Parigi-Versailles, 28 *giugno*. — Fu condannato a morte Dacosta, il segretario di Raoult Rigault. I resoconti stampati non danno la vera fisonomia di quel dibattimento. Le frasi più caratteristiche vennero soppresse come irriverenti pel tribunale. Un giornale chiamava Rigault e Dacosta sinistri monelli; ciò, in parte, è vero.

Luigi Filippo, verso la fine del proprio regno, aveva tolta la cattedra ai professori più popolari. L'alto insegnamento d'allora in poi non si è rialzato. Sotto l'impero l'autorità era lietissima di veder che la gioventù andava a scuola..... nei balli pubblici. Si ricordava che sotto la Ristaurazione, Cousin, Villemain, Guizot trascinavansi loro uditori verso le speculazioni dello spirito. Dopo il 1830 si era entusiasti pel romanticismo; vi fu un momento in cui una celebre trilogia aveva fatto rivivere nel Collegio di Francia le tradizioni della Ristaurazione; le scuole erano una persona morale.

Poi venne il silenzio, le scuole deserte erano prive di vita, gli studenti passavano il tempo nei caffè. Ve ne furono di quelli che, per errore del vuoto, si gettarono nelle congiure. Essi nulla sapevano, non avevano fatto, nelle grandi epoche del passato dell'umanità, alcuna di quelle stazioni necessarie per intendere il presente. Aspirazioni generose che non erano equilibrate da seria dottrina, nè da un giudizio ben formato, nè dalla percezione di uno scopo, generavano dei rompicolli politici, temerari, superficiali, leggieri, che odiavano il male, ma non sapevano discernere il bene.

St-Simon, Fourier, Pietro Leroux, Cabet, avevano passati molti anni nello studio prima di atteggiarsi a riformatori del mondo. Ma i giovani dei nostri tempi di nulla dubitavano, appunto perchè ignoravano tutto. Si ebbe la specialità dei Congressi, nei quali gli studenti d'ogni parte del mondo andavano a gara nel pronunziare discorsi insani. Rigault e Dacosta si distinsero al Congresso di Liegi. La stessa tendenza che nelle arti si manifestò, per esempio, in Courbet con la negazione del bello, si manifestò in filosofia con la negazione di Dio. Gli è con un ingenuo orgoglio che que' traviati mettevano in luce i difetti dell'anima loro e le lacune della loro intelligenza. Luigi XIV aveva detto: *L'Etat c'est moi*. Costoro, disprezzando, non a torto, l'ambiente in mezzo a cui vivevano, fecero, secondo il consiglio di Descartes, *tabula rasa* d'ogni credenza, o, piuttosto, la tavola non era mai stata imbandita, e non durarono fatica a sgombrarla.

Solamente, invece di edificare su questo terreno, adorarono il nulla, ed invitarono il mondo intero ad imitare il loro esempio. Si ricorda il famoso ragionamento immaginato a Liegi, contro Dio, da Dacosta. Questo ragionamento era il seguente: « Questo cacio è forse Dio perchè genera dei vermi? » In primo luogo, il cacio non genera i vermi; non è che il luogo in cui i vermi eleggono domicilio. Ma al modo stesso che è necessario che il cacio sia marcio affinchè vi si mettano i vermi, è pur necessario che una società sia imputridita affinchè vi pullulino i Rigault.

E non spetta al putridume sociale di credersi troppo superiore alla generazione spontanea dei vermi, che affretta la decomposizione dei corpi infermi, ma che evita i corpi sani. Dacosta ha risposto coraggiosamente alle domande che gli venivano indirizzate. È avvenuto un vergognoso incidente, di cui è difficile di render conto. Il presidente del Consiglio di guerra, considerando la gioventù di Rigault e di Dacosta, ha manifestato, sull'indole della loro relazione, un dubbio infamante. Dacosta è saltato sul suo banco, gridando che quando si prende ad un uomo la vita, non si dovrebbe almeno togliergli l'onore con accuse gratuite ed ignobili.

Il presidente non aveva alcuna ragione per lanciare quell'accusa. Era un'idea che gli era venuta in capo; ma non è leale d'infamare un uomo con un semplice punto interrogativo. La passione politica è ancora così forte, che l'accento stesso delle parole adoperate dal presidente dimostra che Dacosta era irremissibilmente condannato. Dobbiamo deplorare che tanti individui, stanchi dell'atmosfera tempestosa della Francia e privi di bussola morale, abbiano la stolta pretensione di farsi piloti. E tuttavia si sente un gran disgusto quando il *Figaro* e il *Paris-Journal* fanno plauso alla notizia della prossima fucilazione d'un giovane che, allo spettacolo della lebbra morale che quei giornali hanno inoculata nel paese, ha gettata a casaccio la pietra infernale. Senza l'immoralità di quei giornali, i Dacosta sarebbero stati impossibili. Essi sono la piaga che ha reso possibili quegli insensati tentativi di cauterizzazione sociale.

Vi sono pochi Stati le cui finanze non siano oberate e che non si occupino del problema apparentemente simile a quello della quadratura del circolo, vale a dire dell'equilibrio fra le entrate e le spese. Da questo punto di vista la discussione finanziaria dell'Assemblea di Versailles potrebbe essere esaminata con frutto dagli specialisti di tutta Europa. Sarebbe un vero Congresso economico, se troppo spesso gl'interessi di partito non vi predominassero sull'interesse del Tesoro. Ciò avvenne nella seduta di ieri. I discorsi erano tecnici, misurati; non si pareva preoccupati che dei contribuenti, mentre in verità la maggioranza non pensava che a combattere il sig. Thiers.

Il signor Thiers aveva presentati tre cattivi progetti d'imposta per poter dire: « Non vi è che questo oppure le materie prime. » Per tal modo sperava di ottenere la vittoria.

L'imposta sui crediti ipotecari presentava tanti inconvenienti, che pareva certo dovesse essere respinta. Essa non colpisce che gl'indigenti. È vero però che nell'Assemblea non vi sono indigenti. Tuttavia tutte le cifre, tutte le considerazioni generali furono poste in seconda fila. Si voleva dimostrare tacendo, con un voto unanime, che si poteva dar torto al signor Thiers, e questo scopo venne raggiunto.

Si tratta di prelevare il 2 0/0 sui crediti ipotecarii, che si metterebbe a carico del creditore, malgrado qualsiasi convenzione in contrario. Il signor Pagès Duport trova che il 2 0/0 è troppo poco e propone il 3 0/0. Egli dichiara che 30 franchi per mille a carico delle persone che imprestano, è insignificante, « l'urgente, egli dice, nelle nostre sventure, è di colpire il capitale e la fortuna mobiliare, perchè da lungo tempo il capitale è il secolare privilegiato dell'imposta. »

Il signor Deseilligny espone che i crediti ipotecarii sono un impiego di denaro ricercato dai ricchi, e che sarebbe ingiusto di risparmiare quando si colpiscono altre rendite. Del resto il signor di Deseilligny crede che verun peso sia troppo grave per una generazione che ha intrapreso guerre e perpetrate rivoluzioni. « Quando i popoli, egli dice, s'innamorano sia delle rivoluzioni, sia della guerra, devono sopportare a breve termine i pesi che ne risultano, invece di lasciarli alle generazioni future. »

Il signor Sebert combatte l'imposta, affermando che nel maggior numero dei casi sarà il debitore e non già il creditore che pagherà l'imposta, di modo che non si pagherà un interesse del 4 franchi e 90 centesimi, ma l'interesse aumenterà in ragione dell'imposta che pagherà il creditore. Molte persone che danno denari a mutuo, hanno stipulato che se i crediti verranno colpiti d'imposta, questa verrà pagata dal debitore. La legge non può avere effetto retroattivo e colpire una simile stipolazione, senza contar che molti crediti diventerebbero esigibili. Questi crediti non devono essere trattati come obbligazioni. Il creditore ipotecario non è mai certo di esigere ciò che gli spetta alla scadenza, mentre le obbligazioni di strade ferrate si pagano a giorno fisso. La tassa colpirà quella parte della proprietà che è gravata di debiti; sarebbe più equo di colpire la proprietà intera.

Finalmente, il sig. Sebert dimostra, somministrando molti particolari sul modo in cui sono tenuti i registri delle ipoteche, che non si eviterà la necessità d'informazioni individuali. Or bene, è questa la più grave obbiezione che sia stata mossa all'imposta sulla rendita. E tuttavia è più grave di far conoscere i propri debiti che non la propria ricchezza, giacchè quelle rivelazioni uccidono il credito.

I signori Cherpin, Mercier ed altri deputati propongono che ogni creditore, il quale, con qualsiasi mezzo, abbia fatto pagar tutto o parte dell'imposta dal debitore, possa essere condannato ad una multa uguale alla metà del credito, ed a sei mesi di carcere. Il sig. Sebert chiede ironicamente per qual ragione la multa non sarà il doppio del capitale; altri deputati gridano: « Perchè non la morte? Perchè non la deportazione? »

Il sig. Gillon vorrebbe equiparare questo delitto all'usura. Si viene ai voti e l'art. 1° è approvato. Il presidente dell'Assemblea, signor Grévy, è così sorpreso, che fa la controprova. Ma la votazione riesce allo stesso modo. La maggioranza ha voluto prendere la rivincita.

Il signor Gambetta vota in favore del signor Thiers, ma alcuni membri della sinistra non vogliono pregiudicare il principio dell'imposta sulla rendita che loro sta a cuore. Il signor Thiers sale alla tribuna per prendere il toro per le corna. Egli chiede se l'Assemblea ammette come definitiva una risoluzione così grave e così dannosa agli interessi delle campagne, presa con soli undici voti di maggioranza. Gli si risponde che ormai è cosa giudicata. Il signor Grévy viene in soccorso del presidente della repubblica, osservando che non fu ancora votato il complesso della legge. È certo che, a proposito dei *maires*, il signor Thiers costrinse l'Assemblea a distruggere il proprio voto. Ora, mentre vi scrivo, egli tenta di rinnovare quel prodigio.

Il signor Benoist Champy, presidente del tribunale della Senna, è gravemente infermo e si dispera di salvarlo.

Il signor Guizot ha inviata la propria demissione al Sinodo protestante. Avendo aiutata la maggioranza a decretare che il Sinodo è *costituente*, egli si ritira da una lotta di cui ora si prevede l'esito. I suoi 84 anni lo costringono a cercare un po' di riposo.

La risposta della Germania contiene alcune modificazioni alle proposte francesi, ma è certo che fra pochi giorni il trattato verrà comunicato alla Camera.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 1° luglio contiene:

1. R. decreto 26 maggio con cui si autorizza il comune di Sori, in provincia di Genova, a trasferire la sede municipale nella frazione Montabbio.

2. R. decreto 17 maggio che approva lo statuto della Società promotrice dell'industria nazionale.

3. Nomine nel personale militare e giudiziario.

4. Il seguente decreto del ministro dell'interno, in data del 30 giugno, così concepito:

« Risultando da notizie ufficiali essersi manifestato il tifo bovino in vari distretti del territorio austro-ungarico, il ministro decreta:

« È vietata la introduzione nel territorio del Regno degli animali bovini, delle pelli fresche e di altri avanzi freschi di detti animali provenienti tanto per via di terra che per via di mare dal territorio austro-ungarico. »

CRONACA DI ROMA

Per abbondanza di materia rimandiamo a domani la fine dell'Appendice teatrale.

Non si può negare che l'assessore cav. Trojani non sia uno degli assessori più ragionevoli della Giunta.

Al lamento che si faceva per l'oscurità che regnava al concerto in piazza Agonale; alla osservazione che quelle faci a petrolio pendenti da due assi di legno rozzo disdicevano al decoro di quella piazza, una delle più belle di Roma, l'assessore ha risposto col provvedere almeno in parte allo sconcio, disponendo che i giorni festivi siano alcuni degli attuali

tonali sormontati della solita spira a numerose fiammelle. In questo modo oltre all'effetto che questo produrranno, ne otterremo quella luce che era tanto invocata e che ci toglieva la vista delle più belle cose animate ed inanimate che si trovavano sulla piazza al momento del concerto.

—

Sappiamo che col finire di giugno i signori Bottero Alessandro e Michele Amedei cessarono di far parte della Redazione della *Riforma*.

—

Bisogna supporre che i tavernieri di fuori la porta San Paolo abbiano mescolata dell'acqua, e di molta, nel vino che hanno ieri spacciato al numeroso popolo che, col pretesto della festa dell'Apostolo, si era recato nelle diverse osterie che fanno cerchio al maestoso tempio, poichè nè i calori estivi nè la parte spiritosa del vino bevuto hanno infiammato alcuna delle numerose brigate tanto da applicare la miseria di un pugno sul viso dell'altro.

Cosa mirabile e nuova per chi conosce che cosa sono i romani in campagna quando hanno un bicchier di vino in corpo.

—

Tutti coloro che volessero profittare dell'importante restauro che si farà in breve sulla piazza della Cancelleria, per apporre condotti di acqua e di gas, sono avvertiti a farlo prima che sia messo mano ai lavori per non essere esposti a trovarsi a fronte di maggiori difficoltà e spese, se trascurando questa circostanza volessero fare in seguito quei lavori a cui ora sono invitati.

—

Riceviamo dal signor dottor Vincenzo Savorani, medico di Porto d'Anzio, una lettera nella quale sul suo onore smentisce la voce sparsa ad arte che in quel paese dominasse il vaiuolo e il tifo.

Assicuriamo dunque tutti quei signori che volessero recarsi a quella ridente spiaggia a fare i bagni, che la più florida salute si gode fino ad ora in quel porto e che non v'ha ombra di epidemia.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 30 giugno 1872
(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a cazzodi = 761 1

Termometro centigrado

Massimo = 28,8 — Minimo = 17,2

Umidità media del giorno

Relativa = 73 — Assoluta = 16,00

Vento dominante. Sud, Sud-Ovest debole.

Stato del cielo. Sempre sereno con piccoli cirro-cumuli.

LA LEGAZIONE ITALIANA A LONDRA

*Al sig. Dina, direttore dell'*Opinione.

Ill.mo signor Direttore,

Le sarei molto tenuto se mi facesse il favore di accogliere nel pregiato di Lei giornale la seguente lettera che invano pregai il direttore della *Riforma* di stampare.

Chi avrà letto le corrispondenze intorno alla legazione d'Italia a Londra ed al venerato suo capo, che da qualche tempo la *Riforma* si compiace rendere pubbliche, potrà esser giudice se il direttore di quel periodico abbia avuto fondamento di rifiutarmi l'inserzione della predetta lettera, allegando ch'essa si allontanava « da quel linguaggio che non suol essere ultimo requisito della diplomazia. »

Nella speranza ch'ella vorrà arrendersi a questa mia preghiera, le offro, egregio signor Direttore, insieme ai più vivi ringraziamenti, i sensi della mia distintissima stima.

Maffei
consigliere della R. Legazione.

Londra, 24 giugno, 1872.
20, Kill street, Berkeley square.

Londra, 7 giugno 1872.
20, Kill street, Berkeley square.

Signor Direttore,

Reduce ieri dall'Italia, ove fui per qualche tempo in congedo, ho solo ora avuto contezza che nella *Riforma* del 9 scorso maggio la S. V. ha pubblicato un brano di corrispondenza da Londra in cui si annunziava che S. E. il cav. Cadorna aveva annunziato al ministro Visconti-Venosta la sua ferma risoluzione di lasciare questa R. legazione e che dicevasi che « tra lui e il conte Maffei era stata dichiarata una guerra a morte. »

Se S. E. il signor cav. Cadorna può non curarsi di smentire queste asserzioni, come non si è curato di smentirne altre dello stesso stampo comparse nella *Riforma*, a me non è lecito tacere su ciò che mi concerne, sia per il rispetto, l'alto riguardo e l'affezione che porto al mio Capo, sia per la propria mia dignità.

Do pertanto la più solenne ed assoluta smentita alla insinuazione contenuta nella seconda delle predette asserzioni, e La prego — ed ove sia d'uopo La richieggo a termini di legge — di far stampare questa mia lettera in un prossimo numero del di Lei giornale.

Gradisca, signor Direttore, l'espressione dei sensi della mia distinta stima.

Maffei.

All'Ill.mo sig. Direttore della Riforma
Roma.

I BILANCIERI DELLA CIRCOLAZIONE

On. Sig. Direttore,

Roma, 26 giugno.

Ella pubblica ogni dì un giornale a cui veggo scritto in fronte: *Opinione*. Se questo titolo deve esprimere qualche cosa, Ella dovrebbe permettere, a chi garbatamente gliele chiegga, di manifestare nel giornale suddetto la propria opinione, quando non sia cosa tanto strampalata da meritarsi un altro nome. A tanto maggior ragione dovrebbe permetterlo a chi, appartenendo ad un partito politico diverso, si facesse a chiederglielo, sotto la clausola sola che, l'uso mai non divenisse abuso.

Senza di che il titolo del suo giornale riuscirebbe o mendace o scorretto: dovendovisi aggiungere, per essere nel vero, dopo la parola *Opinione*, le altre del *signor Dina*, del *signor Sella*, e così via.

Dunque siamo intesi. Ella mi lascia quattro spanne di bianco. Ed io la ringrazio, e vengo al sodo.

Ella e il pubblico sanno a mente il decreto, storico ormai, del 1° maggio 1866. In quello, mentre decretavasi il *corso forzoso* pei biglietti della Banca Nazionale, accordavasi in pari tempo il *corso legale* (*legal tender*) ai biglietti del Banco di Sicilia, di Napoli e della Banca Toscana.

Con che intendevano ed intesero tutti i ministri di finanze, da quell'epoca in poi, di tenere obbligati questi tre istituti a concambiare contro biglietti della Banca Nazionale tutti i loro biglietti che potevansi dal pubblico presentare pel cambio.

Parve al ministro Scialoia di avere in tal guisa trovato un efficacе correttivo al corso forzato; e tanto più parve ai suoi successori allorchè fu stabilito un *maximum* d'emissione per la Banca Nazionale. Credevasi che ad ogni eccesso di emissione sarebbe immediatamente tenuto dietro il rimedio, stantechè i biglietti eccedenti il bisogno della circolazione, godendo del solo corso legale, sarebbero sempre e immediatamente tornati agli sportelli degli istituti che li avevano emessi. E così si tirò di lungo per qualche tempo.

Venne finalmente lo scienziato che, ricordando tanta sapienza amministrativa, volle innalzarla a teoria imprimendole lo stigmate di una formola scolastica. E lo scienziato fu l'onorevole Luzzatti, amico mio personale, avversario politico, il quale, nella sua bella Relazione sullo sviluppo del credito, chiamò col nome di *Bilancieri della circolazione* gl'istituti gaudenti del corso legale.

E qui finisce la storia *ad usum delphini*.

Veniamo ora alla storia dei fatti, a quella vera, che ci pesa addosso, non dirò come una maledizione, ma giù di lì.

Come va che i *Bilancieri della circolazione* hanno perduto ogni attitudine a fungere? Come va ch'essi si rifiutano al cambio?

Democratie oblige: ed io verrei meno alla mia abitudine di fare opposizione al governo, se subito subito non incolpassi il governo di questo fatto.

E ho ragione, o per non peccare di soverchia presunzione, dico che credo di avere ragione.

Infatti perchè i biglietti a *corso legale* potessero permettere alla circolazione cartacea, presa in massa, di allargarsi e restringersi a seconda delle condizioni mutevoli del mercato, non dovea esservi nessun *coefficiente effimero di emissione*; dovevano cioè commisurarsi ai bisogni reali della circolazione, e questa doveva esser determinata dal commercio e dalla industria; non doveva mai arbitrariamente venire alterata nè per opera del governo, nè per fatto degli istituti emittenti.

Che accadde invece?

Lasciamo parlare le cifre. Prendiamo un istituto, la Banca Romana:

Circolazione d'aprile 1871	. .	L. 40,981,886 —
» » 1872	. .	» 53,115,335 —
Differenza in più nel 1872	.	L. 12,133,449 —

D'onde è venuto questo aumento di circolazione? Fu esso spontaneo? Fu reclamato dal commercio mediante sconti? Dalle industrie, mediante anticipazioni, sovvenzioni, accomandite? Se in questo modo e per queste ragioni si fosse determinato un aumento di circolazione, oggi forse non si muoverebbero i lagni che udiamo; perocchè non una superfetazione, ma un vero bisogno soddisfatto sarebbe rappresentato da questo aumento.

D'onde nacque dunque?

Non io lo dirò, ma la Banca romana stessa. La sua situazione che chiude al 30 aprile p. s. reca:

Buoni del Tesoro, L. 14,697,777 85, su per giù la cifra che rappresenta l'aumento di circolazione, che oggi provoca la sospensione degli sconti per parte della Banca nazionale, che si dichiara eccessiva, che perturba il mercato, che minaccia una crisi. Di chi la colpa? Non è difficile rispondere. Qual meraviglia se Roma specialmente si trovi a disagio? Roma che è città di consumo, che tira dalle altre parti d'Italia e dall'estero sete, tele, cotoni, salumi, spiriti, vini, formaggi, burri, cereali, droghe, tintorie, concerie, medicinali, e che non può in nessuna guisa pagare, non trovandosi qui biglietti della Banca nazionale, e non avendo altri mezzi di rimborso se non a condizioni onerose? E ciò specialmente in estate, durante il quale l'assenza dei numerosi forestieri produce la mancanza quasi assoluta della divisa estera?

Avanti. Prendiamo la Banca toscana:

Circolazione d'aprile	1871		L. 37,260,000
Id.	id.	1872	» 51,940,000
Differenza in più nel 1872			L. 14,680,000

E questo aumento d'onde fu provocato? dagli sconti? dalle anticipazioni ai commercianti? da aumento d'affari? dall'essere Firenze diventata più operosa, più commerciale, dopo il trasporto della capitale?

Niente di tutto ciò.

L'aumento, anche qui, è stato provocato da cause *ex-commercio*. Con un meccanismo semplicissimo, la Banca Toscana si mette in regola colla legge, e fa i propri affari.

La legge le accorda facoltà di emettere biglietti a *corso legale* fino a concorrenza del triplo della riserva raccolta. E la riserva dev'essere rappresentata da biglietti della Banca nazionale; accordandole in ciò, bisogna confessarlo, come a tutti gli altri istituti, un notevole vantaggio sulla Banca nazionale, che è obbligata di provvedersi la riserva in moneta metallica.

Come si fa a trovare i biglietti della Banca nazionale? In un modo semplicissimo, poco costoso e che tutti sanno essere appunto quello praticato nel fallimento. Si compra a Firenze rendita italiana, e si manda a vendere a Milano. A Firenze si paga con biglietti toscani, a Milano e Genova si consegna contro biglietti della Banca nazionale. Un terzo di questi si mette in cassa a far da riserva, gli altri due terzi si impiegano utilmente nel modo migliore, siano o no reclamati dai bisogni della circolazione.

A chi sa leggere nelle situazioni delle Banche non sarà sfuggito che questo maggior aumento della Banca toscana è dovuto ad un credito di 29,636,619 89 che la Banca ha verso il municipio, e questo verso lo Stato, per altrettanta rendita intestata. E così tutte le volte che risaliamo alle origini, troviamo il *coefficiente effimero di emissione* rappresentato dallo Stato.

Non occorre fare la storia del Banco di Napoli, poco dissimile dalle altre.

Così, invece di trovare lo Stato in atto di far funzionare regolarmente i famosi *Bilancieri della circolazione*, controllando l'operato degli Istituti d'emissione a corso legale, lo vediamo sempre, invece, sollecitare direttamente o mediatamente, l'obolo della tolleranza, e chiudere due occhi sull'inosservanza del decreto 1° maggio, in compenso dell'offa; lasciando nelle panie il buon pubblico, il quale merita anche peggio che non gli tocca; perocchè strilla solo quando è scottato, e si è lasciato mettere addosso la cappa di piombo del corso forzoso, coll'aggiunta del corso legale illegale e col peggiorativo del privilegio della inconvertibilità accordata alla Banca Romana per quel grazioso cencio che tiene in circolazione forzata le somme chiavi ed il triregno del fu re di Roma ed ora beatamente Papa in Vaticano.

Seguiterei ancora, perchè anche la Banca Nazionale deve toccare il suo carlino. Ma quel che più mi urgeva dire, ho detto. *I Bilancieri della circolazione* sono abbastanza illustrati e commentati. Sono cioè, come tutto il resto, *lustre per i gonzi*. E qui fo punto.

Dev.mo suo
Giacomo Raimondi.

Nota della Direzione. — Pubblicando questa lettera, non solo vogliamo dimostrare al signor Raimondi che le colonne dell'*Opinione* sono aperte a tutte le quistioni importanti e seriamente trattate, ma prenderne argomento ad altre considerazioni su questo tema importante, che svolgeremo in altro numero.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Piena del lago di Garda — Leggiamo nella *Gazzetta di Mantova* del 29 giugno:

Anche il Mincio contrariamente alle sue ordinarie mansuete abitudini quest'anno ha voluto farla un po' da devastatore espandendosi sulle fertilissime alluvioni, fra il Lago di Garda ed i Laghi di Mantova fra le quali di solito corrono incanalate e contenute le docili sue acque. Assai gravi sono i danni privati pei distrutti raccolti e sappiamo che vennero mossi reclami e che si ricorse alla autorità competente perchè si cercasse di provvedere ad un più pronto scarico delle acque del Lago Superiore onde abbassarne il livello la cui elevatezza reca non piccolo impedimento e ritardo anche ai lavori ferroviari sulla traversata di detto Lago.

Come è di nostra abitudine abbiamo voluto conoscere il vero stato delle cose ed assicurarci che si è fatto e si fa quanto è necessario per sollecitare lo scarico delle acque e mantenere depresso quanto è possibile il livello.

Abbiamo saputo che il motivo di questa straordinaria crescita del Mincio e del Lago Superiore si è la elevatissima piena del Lago di Garda la quale verso la fine di maggio oltrepassava già il livello della piena dell'ottobre 1868 e continuò poi e continua ancora ad elevarsi in maniera che attualmente mancano soli 7 centimetri a raggiungere il livello della piena massima conosciuta che è quella del 1816. È perciò probabile che il detto massimo livello si raggiungerà e forse anche si oltrepasserà.

Da un calcolo approssimativo risulta che onde il livello del Lago di Garda possa abbassarsi dal suo stato attuale allo stato medio ragguagliato occorre un oltre 300 milioni di metri di acqua, e perchè dallo stato medio ragguagliato possa discendere allo stato di magra ordinaria bisogna dar esito ad altri 130 milioni di metri di acqua senza tener conto dei nuovi afflussi i quali si considera vadano a compensare le perdite per evaporazione e per assorbimento. Si è quindi calcolato che ci verrà non meno di un mese perchè il Lago di Garda possa abbassarsi al livello medio ragguagliato e non meno di altri 20 giorni perchè arrivi al livello di magra seppure un tal livello potrà quest'anno venir raggiunto.

Se questi calcoli sono giusti come abbiamo motivo di ritenere è evidente che non si può nutrire speranza di pronto ribassamento delle acque nel Lago Superiore e del Mincio fra i Laghi di Mantova e Peschiera, e bisogna convenire che i danni ed impedimenti suavvertiti sono la conseguenza di quella straordinaria vicenda meteorica alla quale sono dovute le altre vaste inondazioni ed i luttuosi avvenimenti che tuttogiorno deploriamo.

NOTIZIE ULTIME

Ci si annunzia esser attivamente proseguite le trattative pel passaggio della corrispondenza angloitalica attraverso la Francia. Il governo francese sarebbe disposto, d'accordo con la Società delle strade ferrate del Mediterraneo, a stabilire due convogli celeri quotidiani, l'uno d'andata e l'altro di ritorno, in armonia con gli orari delle strade ferrate italiane, affinchè le corrispondenze dall'Inghilterra per l'Italia e dall'Italia per l'Inghilterra non abbiano a subire nè fermata a Parigi nè rallentamento nella corsa; ma richiede che sia ripristinata la tariffa che c'era per l'addietro, cioè lire 23 50 per ogni chilogramma di lettere, mentre ora pel transito attraverso il Belgio e la Germania si paga solo 15 lire, cioè lire 6 50 al Belgio e lire 8 50 alla Germania.

Il governo inglese, sebbene riconosca che la maggior velocità della trasmissione possa giustificare un aumento di spesa, non ha però ancora data una risposta alla domanda della Francia. Quando fosse affermativa, le corrispondenze ripiglierebbero tosto l'antica strada. Per l'Italia è cosa importante, poichè si avrebbe un risparmio di dodici ore.

—

Le previsioni che erano state fatte rispetto alla sentenza del Tribunale per l'*Alabama* nella causa de' danni indiretti, si sono completamente avverate.

Gli arbitri hanno dichiarato, collettivamente e individualmente, di non poter ammettere i richiami per danni indiretti presentati dagli Stati Uniti, e il governo di Washington ha accettata questa sentenza, per guisa che l'Inghilterra non aveva più ragione di sorta di insistere perchè la Conferenza fosse aggiornata a sei mesi.

L'opera degli arbitri potrà quindi procedere d'or innanzi regolarmente, nè si prevedono più incidenti, per parte de' due governi, che possano attraversarne il compimento.

L'importanza del telegrafo elettrico per le relazioni politiche come per le commerciali è stata attestata in questa circostanza perocchè in ventiquattro ore il rappresentante di Washington fu in grado di riferire la risposta del suo governo, che prima del telegrafo sottomarino non sarebbe potuto giungere a Ginevra che verso la fine del corrente mese, il quale sarebbe perciò trascorso in mezzo ad una penosa incertezza per tutti gli interessi politici e economici d'Europa ed America.

—

Sappiamo che sono incominciate le trattative per la costruzione d'un nuovo ed importantissimo tronco di ferrovia. È quello che, congiungendo Civitavecchia ed Orte, e toccando Viterbo, è destinato a mettere in comunicazione nel più centrico della penisola e per la via più breve e diretta la ferrovia maremmana colla centrale, Civitavecchia con Ancona, il Mediterraneo coll'Adriatico, ed a procurare all'Umbria uno sbocco diretto al mare. Di questo tronco, da tanto tempo ideato e vagheggiato, e di cui si sente l'estrema necessità e la somma importanza, si son fatti promotori, con lodevole iniziativa, i principali Comuni dei circondari di Viterbo e di Civitavecchia, riunendosi in consorzio. Ieri pertanto i sindaci dei Comuni di Viterbo, Corneto, Toscanella, Vetralla, Montefiascone ed Orte, accompagnati dagli onorevoli Cencelli e Lesen, deputati al Parlamento, sono stati presentati dal prefetto di Roma al ministro dei lavori pubblici, cui hanno rassegnato il progetto e tutti gli studi relativi; ed il ministro, accogliendoli gentilmente, ha mostrato grande interesse per la sollecita attuazione del progetto stesso.

—

La Camera di commercio ed arti e il Sindaco di Genova avendo fatto istanza presso il Ministero di marina, affinchè fosse mostrata la nostra bandiera sulle coste della Nuova Guinea, dove l'esimio sig. Beccari e il suo compagno, sig. De Albertis, si sono recati nel marzo scorso per intraprendere un pericoloso viaggio di esplorazione interna di quel vasto e sconosciuto paese, è stato dato ordine alla corvetta *Vettor Pisani* di recarvisi nel prossimo dicembre.

La corvetta dovrà lasciare Yokohama per Amboyna nelle Molucche alla fine della stagione bacologica, e da quest'ultimo punto recarsi ad Outanata sulla costa della Papuasia e in quegli altri punti dove potrà incontrare i nostri viaggiatori trattenendovisi sino alla fine del febbraio e dirigendo quindi per Sydney.

Giova credere che questo tentativo di comunicazione col sig. Beccari riuscirà e che in ogni caso almeno, oltre al mostrare la bandiera si potranno raccogliere preziosissimi dati e informazioni sulla Nuova Guinea, che è forse il punto più sconosciuto del globo.

—

La *Gazzetta Ufficiale* del 1° luglio contiene:

S. M. il Re ha ordinato un lutto di Corte di giorni quattordici a cominciare da oggi stesso, per la morte ufficialmente annunziata di S. A. I. l'arciduchessa Sofia, Federica, Dorotea, Guglielmina, augusta madre di S. M. I. Apostolica.

—

ELEZIONI POLITICHE
del 30 giugno 1872.

Poggio Mirteto.

Inscritti	866
Avv. Duranti Valentini	226
Candido Valli	95

Vi sarà ballottaggio.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Madrid, 29. — Fu pubblicato il decreto che scioglie le Cortes. Esso fissa le elezioni pel 26 agosto e la riapertura delle Cortes pel 1° settembre.

Non si ha alcuna conferma della [illegible] dei filibustieri in Cuba.

Versailles, 1. — Oggi il conte Di Rémusat comunicherà all'Assemblea nazionale il trattato conchiuso colla Germania. Goulard presenterà il progetto del nuovo prestito.

Assicurasi che 500 milioni saranno pagati dopo lo scambio delle ratifiche; altri 500 il 1° febbraio 1873; un miliardo il 1° marzo 1874, e l'ultimo miliardo il 1° marzo 1875. Però la Francia potrà anticipare i pagamenti.

I dipartimenti della Marna e dell'Alta Marna saranno sgomberati 15 giorni dopo il pagamento dei primi 500 milioni. Altri due dipartimenti saranno sgomberati dopo il pagamento del secondo miliardo. Lo sgombero totale si effettuerà dopo effettuati tutti i pagamenti.

La Francia, dopo il pagamento di due miliardi, potrà dare garanzie finanziarie, che, se saranno accettate, sostituiranno le garanzie territoriali.

I dipartimenti sgomberati saranno neutralizzati fino allo sgombero totale.

—

BORSE DI COMMERCIO

Titoli	Parigi, 1	Vienna 1	Berlino 1
Rend. franc. 3 %	53 85	— —	— —
» » 5 %	84 95	— —	— —
» italiana 5 %	66 20	— —	66 3/4
» austriaca	— —	71 40	— —
Consolid. inglese	92 1/6	— —	— —
Ferr. Lomb. Azioni	473 —	206 50	125 —
Obbligazioni dette	256 75 (*)	— —	— —
Ferr. romane Azioni	122 —	— —	— —
Obbligazioni	176 —	— —	— —
Obbl. ferr. V.E. 1863	199 50	— —	— —
Obb. ferr. Merid.	208 25	— —	— —
Ferr. austriache	— —	346 (*)	215 3/4
Cambio sull'Italia	7 1/2	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	486 25	— —	— —
Ari...	707 50	— —	— —
Londra a vista	25 27	— —	— —
Aggio dell'oro p. %	8 3/4	— —	— —
Mobiliare	— —	328 (*)	211 3/4
Banca Austriaca	— —	347 (*)	— —
Banca Franco-Ital.	— —	— —	— —

(*) Cupone staccato.

Titoli	Roma, 1°	Firenze, 1°
Rendita italiana 5 %	74 50	72 85 (*)
» » fine corr.	— —	— —
Imprestito Nazionale	— —	83 90
Detti piccoli pezzi	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	— —	— —
Detti Emiss. 1860-64	78 45	— —
Prestito romano Blount.	71 85	— —
Detto Rothschild	71 95	— —
Banca Nazionale Italiana	— —	— —
Banca Romana	1600 —	— —
Banca Generale	562 —	— —
Banca Nazionale Toscana	— —	1671 —
Banca Italo-Germanica	630 —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 %	— —	810 (*)
Strade Ferr. Romane	139 —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade Ferr. Meridionali	— —	463 75
Obbligazioni dette	— —	216 —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	526 —
Società Romana Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. gas.	710 —	— —
Gas di Civitavecchia	[illegible] —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Società terr. di Roma, per ogni az. versate L. 500	— —	— —
Londra tre mesi	— —	27 17
Francia a vista	— —	108 82
Napoleoni d'oro	— —	21 67
Credito immobiliare	512 —	— —
Comp. Fondiaria italiana	— —	— —

(*) Cupone staccato.

GIACOMO DINA, *Direttore*.
ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

BANCA AGRICOLA ROMANA

SOCIETÀ ANONIMA

LEGALMENTE AUTORIZZATA CON REGIO DECRETO DEL 23 LUGLIO 1871

Consiglio Centrale di Amministrazione in Roma

Signori **Gavotti Verospi** marchese **Angelo,** Presidente — **Di Carpegna** conte **Guido,** Vice-presidente — **Tanari** marchese **Luigi,** senatore del Regno, Vice-Presidente — **Fortuna Ernesto,** Segretario del Consiglio.

Consiglieri: **Trojani Curcondomo — Petri Antonio — Civelli,** commendatore **Giuseppe — Salvatori Achille — Narducci Alessandro — Caetani D. Michelangelo,** duca di Sermoneta — **Venturi Pietro — Silvestrelli** cavaliere **Augusto — Cannevazzi** comm. ingegnere **Eugenio — Barberini Colonna Sciarra** principe **D. Maffeo.**

Signori **Giudice** cav. **Luigi,** Direttore generale — Avv. **Pandolfi Alessandro,** direttore del Contenzioso — Avv. **Azzurri Gustavo,** Segretario della Direzione.

Succursale di Firenze.
AMMINISTRATORI:

Sigg. Ridolfi marchese Lorenzo — Minucci avv. Tommaso, deputato al Parlamento — Saletti comm. Brandimarte, segretario generale del Municipio di Firenze — Della Fonte prof. Luigi — Mariani cav. Antonio, prof. di Agraria — Fougier cav. Giuseppe, banch. — Piacenti Antonio, banchiere — Pierazzi Attilio, possidente — Speer Giacinto, direttore della Banca per gl' impiegati civili in Firenze — De Antichi dottore Attilio, possidente — Bozzi avv. Riccardo, Direttore.

Succursale di Milano.
AMMINISTRATORI:

Sigg. Colleoni conte D. Guardino — Gianella nobile Giuseppe, possidente — Mezzas Ferdinando, possidente — Gabuzzi dottor Emilio, possidente — Sommaruga avv. Luigi, possidente — Fonghi Giovanni, possidente industriale — Buggiari nobile Abbondio, Direttore.

Succursale di Parma.
AMMINISTRATORI:

Sigg. Marchese Guido Dalla Rosa, deputato al Parlamento — Sanvitale conte Alberto — Rondani dottor Giovanni — Lombardini prof. Carlo — Bini Tommaso — Gio. Battista Ferrari — Vincenzi cav. Vincenzo — Godi nobile Ercole — Sinigaglia Luciano — Crescini-Malaspina conte Pietro — Leonardi cav. Eugenio, colonnello d'artiglieria in ritiro, Direttore.

NB. Gli Amministratori delle Succursali di TORINO, BOLOGNA, MANTOVA, REGGIO, ecc., ecc., sono ancora da nominarsi.

PROGRAMMA

BANCA AGRICOLA ROMANA
APPROVATA CON R. DECRETO 23 LUGLIO 1871

Gli Azionisti della *Banca Agricola Romana* nell'Assemblea generale tenuta in Roma il 30 dello scorso marzo, visto che il bilancio del 1871 portava un utile di L. 28 60 per cento, deliberarono che fosse pagato ai portatori delle Azioni solamente il 15 per cento, destinando il doppio a vantaggio dell'esercizio dell'anno corrente. Fu inoltre deliberato l'aumento del capitale sociale mediante l'emissione di nuove serie di Azioni portando il valore nominale delle medesime a L. 250 ciascuna. A tale effetto il Consiglio centrale di amministrazione ha aperta la sottoscrizione delle Azioni necessarie ad aumentare il capitale sociale.

Chiunque prenda cognizione del bilancio di questa Banca non tarderà a comprendere come l'acquisto delle sue Azioni sia il migliore impiego che far possa dei proprii capitali, e basterebbe il brillante risultato dalla medesima ottenuto nel primo anno se non fosse facile provare come questo ramo di commercio agricolo bancario abbia dato in ogni paese i più lauti guadagni.

L'agricoltura somministra a tutte le industrie le materie prime, quindi un popolo agricolo ha in sè la più ricca sorgente del commercio. Ma se il popolo d'Italia è per natura eminentemente agricolo, ciascuno dovrà convenire che non è pure il più ricco, mentre il Belgio, l'Inghilterra, la Germania, la Francia, con terreni meno fertili dei nostri giunsero a portare un meraviglioso incremento alle loro industrie. La causa prima di questa povertà è certamente la mancanza del credito agricolo industriale. Ora ognuno può di leggieri comprendere di quanta utilità sia per l'agricoltura e l'industria sviluppare questo credito, e quanto evidente sia il bisogno di averlo come mezzo e sussidio perchè unito al capitale intellettuale possa dare quei risultati che devono raggiungere il benessere della nazione.

Roma sotto l'impero di tali idee, sicura di dover divenire un gran paese, sentì anch'essa vivamente tutto il bisogno di migliorare l'agricoltura a cui sono legate quasi tutte le industrie, e sorse perciò a voler essa stessa iniziare nel suo seno un'istituzione di credito che prendendo il nome di *Banca Agricola Romana,* col concorso di tutti i popoli della penisola e collegata con l'associazione di ben regolate succursali, conseguisse il nobile scopo.

Il Governo avendo approvato la sua legale costituzione intese di mostrare sempre più quanto interesse abbia per la prosperità dell'industria e dell'agricoltura del regno, i di cui territori in breve potranno novellamente fiorire, come primo dovrà rifiorire il vasto Agro Romano.

Il Consiglio centrale d'amministrazione, in vista anche della molteplicità delle operazioni, che è autorizzata a fare la Società per il suo Statuto, si lusinga che la sottoscrizione pubblica sarà favorita da quanti sanno che a migliorare le condizioni del proprio paese non ultimo elemento sia l'associazione dei capitali che appunto per il vasto impiego che se ne potrà ottenere, ricompenserà largamente l'azionista con lauti guadagni.

OPERAZIONI DELLA SOCIETA'

La Banca Agricola Romana ha per suo scopo principale:

Fare ed agevolare agli agricoltori e proprietari dei beni stabili nei limiti della loro solvibilità, lo sconto e la negoziazione di promesse di pagamento, biglietti all'ordine, cambiali, polizza di derrate, certificati di deposito delle istesse e di altri recapiti aventi una scadenza non maggiore di quattro mesi prorogabili per altri due quadrimestri mediante graduale pagamento.

Prestare ed aprire crediti e conti correnti per un termine non maggiore di un anno sopra pegni facilmente realizzabili, come cartelle di credito fondiario, prodotti agrari depositati in magazzini generali o presso persone notoriamente solvibili e responsabili.

Ricevere somme in deposito in conto corrente con interessi o senza rilasciando corrispondenti *apoche* di credito a guisa dei *chèques* inglesi.

Promuovere la formazione dei Consorzi, di bonifiche e dissodamenti di terreni, di rimboscamenti, di canali d'irrigazione, di strade vicinali, forestali, comunali e provinciali ed altri lavori destinati al miglioramento dell'industria agraria e di incaricarsi per conto dei detti Consorzi dell'emissione dei loro prestiti.

Promuovere la costituzione dei Magazzini per il deposito e la vendita di derrate, e di fare anticipazioni sul valore delle medesime.

Promuovere la costruzione di nuove fabbriche, la sopra edificazione ed adattamento delle esistenti, facendo anticipazioni ai proprietari con quelle garanzie che saranno ravvisate sufficienti dal Consiglio d'Amministrazione.

Assumere con solide garanzie il pagamento delle pubbliche imposte dovute dai proprietari e dai fittaiuoli.

Scontare pure con solide garanzie le fittanze ai proprietari, fare qualsiasi operazione per conto dei terzi relativamente alle operazioni sopraindicate.

Emettere *Buoni di Cassa nominativi trasmissibili per girata con scadenza fissa,* che saranno rilasciati contro un pegno di valore giudicato equivalente contro una cessione di credito o contro altra materiale garanzia accertata sufficiente.

La Società godrà del privilegio di emettere altresì *Buoni agrari pagabili a vista, riconosciuti dal Governo* quando sarà promulgata in Roma la legge 21 giugno 1869 sul credito agrario.

BENEFIZI E DIVIDENDI

Gli Azionisti hanno diritto all'80 per % sugli utili della Banca ed all'interesse fisso del 6 per % sulle somme pagate per l'acquisto delle Azioni.

Gli utili e gl'interessi saranno loro pagati, i primi alla fine d'ogni bilancio annuo ed i secondi di semestre in semestre.

Gli ulteriori versamenti, se ve ne sarà bisogno, saranno fatti a richiesta del Consiglio d'Amministrazione.

Il pagamento degli interessi e degli utili avrà luogo presso la sede centrale e le sue succursali; nelle altre Città presso i Banchieri a tal uopo destinati.

Condizioni della Sottoscrizione:

Queste azioni sono di L. 250 e vengono emesse alla pari. I versamenti dovranno essere effettuati nei modi seguenti:

1° Versamento L. 25, *cioè* 1/10 *dell'ammontare dell'Azione* all'atto della sottoscrizione.
2° detto » 50, dopo un mese.
3° detto » 50, due mesi dopo ritirando il Titolo al portatore negoziabile alla Borsa.

In pagamento del 1° e 2° Versamento si riceveranno i COUPONS, con scadenza in luglio, tanto della Rendita pubblica, quanto quelli delle Società Anonime Italiane.

La Sottoscrizione è aperta nei giorni 1, 2, 3, 4, 5 e 6 Luglio.

In ROMA presso la Sede della Società, via del Corso, Palazzetto Sciarra ed alla Banca di Credito Romano, via Condotti, 42.; Banca di Credito Romano; B. Testa e C.; Fausto Compagnoni e C.; E. E. Oblieght — E presso tutte le Succursali della Banca Agricola Romana come pure presso i Signori Banchieri e Corrispondenti incaricati di ricevere le Sottoscrizioni in Italia ed all'Estero.

Tipografia dell'OPINIONE diretta dal C. Carbone.